

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI

Direttore

Claudio TUOZZOLO

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Comitato scientifico

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli Federico II

Mario CINGOLI

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Girolamo COTRONEO †

Università degli Studi di Messina

Michele LENOCI

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

Domenico LOSURDO †

Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Giacomo MARRAMAO

Università degli Studi di Roma Tre

Tom ROCKMORE

Duquesne University

Comitato editoriale

Piergiorgio DELLA PELLE

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Albertina OLIVERIO

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Edoardo RAIMONDI

Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

FILOSOFIA, IDEALISMI E SCIENZE SOCIALI



La collana promuove la riflessione scientifica sul contributo teoretico fornito dalla filosofia e, in particolare, dalle prospettive idealistiche alla comprensione dell'evoluzione dei processi sociali e storico-culturali. Si intende pubblicare opere storico-filosofiche e teoretiche capaci di valorizzare la pluralità degli approcci idealistici delineatisi nella storia del pensiero, dall'antichità sino all'età contemporanea, con particolare riferimento all'idealismo kantiano, all'idealismo classico tedesco, al neokantismo, al neohegelismo, agli idealismi fenomenologici ed ermeneutico-filosofici contemporanei. Tale valorizzazione (senza implicare necessariamente l'adesione ad una qualsiasi forma di idealismo) avrà il senso di evidenziare come la riflessione teoretica (della filosofia e delle scienze sociali, politiche, storiche ed economiche) possa contribuire, da un lato, alla definizione epistemologica delle scienze storico-culturali, dall'altro alla delineazione di una ontologia dei fenomeni sociali e, dunque, a una analisi concreta e utile a fornire una adeguata lettura della società, della politica e dell'economia nell'era della globalizzazione finanziaria "postindustriale".

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.

Classificazione Decimale Dewey

142 (23.) FILOSOFIA CRITICA

CARLOS ANTONIO AGUIRRE ROJAS

LEZIONI DI TEORIA CRITICA

Traduzione di

FEDERICO FILIPPI





©

ISBN
979-12-218-1275-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA MAGGIO 2024



Opera originale
Carlos Antonio Aguirre Rojas,
Lecciones de teoría crítica,
in *Historia de la historiografía* n. 5,
Prohistoria Ediciones, Rosario, 2019, 212 pp.

*A mamma e papà,
i migliori modelli di vita che potessi avere*

Indice

- 11 *Introduzione*
- 23 *Capitolo I*
Le lezioni di Karl Marx sull'universo della politica contemporanea
1.1. *Situare nuovamente il testo La guerra civile in Francia*, 23 –
1.2. *Definire l'essenza della Comune di Parigi*, 28 – 1.3. *La Comune come governo basato sulla democrazia diretta*, 35 – 1.4. *La Comune e la distruzione radicale dello Stato*, 42 – 1.5. *La Comune di Parigi e la rivoluzione della sovrastruttura e del potere politico*, 52 – 1.6. *Recuperare il valore storico-universale della Comune di Parigi*, 59.
- 61 *Capitolo II*
Le lezioni di Walter Benjamin sul presente e il futuro dell'Arte
- 93 *Capitolo III*
Le lezioni di Fernand Braudel sui tempi della Storia
3.1. *Il tempi della longue durée storica*, 98 – 3.2. *Lunga durata e tempo orientale*, 104 – 3.3. *I molteplici "tempi vissuti" del precapitalismo*, 109 –
3.4. *Tempo capitalista e cornice temporale*, 115 – 3.5. *La linea aperta dalla teoria dei diversi tempi storici*, 121.
- 127 *Capitolo IV*
Le lezioni di Michail Bachtin sui codici della cultura popolare
4.1. *Bachtin, personaggio misterioso e teorico trasparente*, 127 – 4.2. *Michail Bachtin e la validità del principio dialogico*, 131 – 4.3. *Michail Bachtin, teorico della cultura popolare*, 141.

153 Capitolo V

*Le lezioni di Edward Palmer Thompson sulla ribellione
e sull'economia morale della moltitudine*

5.1. Sulla fortuna del concetto di "economia morale della moltitudine",
153 – 5.2. *L'economia morale delle moltitudini latino-americane*, 156.

181 Capitolo VI

*Le lezioni di Carlo Ginzburg sui limiti della razionalità
borghese moderna*

223 Capitolo VII

*Le lezioni di Immanuel Wallerstein sulla spiegazione
del mondo odierno*

7.1. *La presunta "globalizzazione" e le sue principali vicissitudini*, 223
– 7.2. *I vecchi e secolari contenuti della "globalizzazione"*, 227 – 7.3. *Le
"zone d'ombra" del concetto di Globalizzazione*, 232 – 7.4. *L'agenda "in
sospeso" sulla Globalizzazione*, 237.

Introduzione

Il filo conduttore che unisce nel profondo i diversi autori presi in considerazione in questo libro, e pertanto i loro vari contributi allo sviluppo e al progresso della Teoria critica, risiede nel fatto che tutti loro appartengono alla grande corrente del “pensiero critico contemporaneo”, inaugurata dai lavori di Karl Marx nella seconda metà del XIX secolo e sviluppata in seguito da altri autori, marxisti o meno, per tutto il XX secolo, e per quel poco del XXI. Un orizzonte specifico, quello del pensiero critico, che tutti questi autori rivendicano esplicitamente nelle loro opere, confrontandosi con le visioni allora predominanti, ricorrendo ad altre spiegazioni, approcci ed interpretazioni per i diversi temi da loro affrontati.

Ecco perché il titolo *Lezioni di Teoria critica*. Uno degli obiettivi principali di questo libro, sebbene non l'unico, è proprio quello di cercare di determinare, in maniera chiara, alcuni degli insegnamenti fondamentali che ci vengono da questi autori, i quali possiamo considerare come i principali rappresentanti del suddetto “pensiero critico contemporaneo”. Perché, se la Teoria critica è la teoria frutto dell'esercizio sistematico del pensiero critico ed il risultato generale, elevato ad un livello astratto ed universale, delle singole scoperte, contributi e spiegazioni formulate da questi autori nei loro studi critici, allora è importante esplicitare le diverse lezioni di teoria critica ivi contenute, che la rendano in grado di essere

nuovamente utilizzata, testata, modificata e persino arricchita, a partire dallo studio di nuovi e diversi “casi”, in momenti, spazi e condizioni diversi da quelli originali di gestazione, elaborazione e utilizzo.

Poiché, se vogliamo continuare a concepire e spiegare il mondo odierno in maniera genuinamente critica, è logico che dobbiamo recuperare con cura gli insegnamenti del pensiero critico contemporaneo, queste “lezioni di teoria critica” che il suddetto ha delineato nei suoi centocinquanta’anni di esistenza. Partiamo dunque dall’idea che il pensiero critico, nella sua versione contemporanea, ancora oggi vigente, nasce chiaramente con la formulazione del progetto critico di Karl Marx. Poiché è attraverso l’opera di Marx che il pensiero critico assume le forme che ancora oggi lo caratterizzano, e che in diverse modalità, si riproducono e si palesano nelle opere e nei lavori degli autori raccolti in questo libro.

Il pensiero critico, come ha spiegato Marx, è quello che va controcorrente rispetto al pensiero dominante e funziona con diverse modalità controsenso e divergenti da quest’ultimo, utilizzando diversi procedimenti epistemologici per prendere distanze e allontanarsi da prove false e da teoremi, affermazioni e spiegazioni tendenziose e candide sul mondo, ma soprattutto dal pensiero dominante. Perciò, il pensiero critico parte proprio dai “lapsus” del pensiero dominante e si focalizza sugli specifici “silenzi” e “obli” e, a partire da questi, ne mostra il carattere tendenzioso e calcolatore, facendo breccia nella vera essenza delle cose, attraverso queste “imperfezioni”, “contraddizioni insanabili” o “errori”, involontari o meno, della concezione dominante.

Un percorso tortuoso e complicato che porta all’essenza delle cose, il quale, come afferma Walter Benjamin, va controcorrente rispetto alle posizioni dominanti e permette, a partire da un’adeguata e minuziosa analisi critica dell’essenza

del mondo, di ricostruire e proporre spiegazioni “altre”, per l'appunto critiche, dei fatti, delle realtà e dei processi studiati.

Queste spiegazioni “altre” hanno lo scopo di far emergere il “passato dei vinti” ed altri elementi che nonostante siano fondamentali, sono stati tuttavia dimenticati, marginalizzati, e ignorati dalla visione dei dominatori. Il “passato dei vinti” e altri elementi prima dimenticati, vengono recuperati e ci permettono di restituire, nella sua vera essenza, tutta la complessità e la ricchezza del tessuto sociale umano, e con esso, tutta la grande varietà del passato umano, contro le versioni “limitate” della Storia, scritte e divulgate dai vincitori, chiara arma della loro tendenziosa e menzognera autolegittimazione.

Il pensiero critico, per superare i luoghi comuni e le prove inconfutabili dei teoremi dominanti, ricorre ad esempio al metodo dello “straniamento”, teorizzato da Carlo Ginzburg. Lo straniamento consiste nella presa di distanza dalla realtà esaminata, permettendo, davanti alle false gerarchie del pensiero borghese dominante, di relativizzare e ricontestualizzare in maniera adeguata, la reale importanza e il ruolo di ciascun elemento sotto esame, come anche di recuperarne i significati fondamentali, non solo nell'immediato, ma in generale, all'interno di una prospettiva temporale più ampia.

Prospettiva o prospettive temporali diversificate, o tempi multipli, della Storia e della società, teorizzati da Fernand Braudel, che oltre ad aprire alla possibilità di “spostarsi” sistematicamente dalle posizioni del pensiero dominante, sempre ingabbiate nel breve termine di ciò che è *événementiel*, consente di ricollocare e riposizionare il punto di vista da cui si guarda la realtà, rendendo pertinente l'accesso alla vera essenza di quest'ultima, allontanando le visioni borghesi di breve termine, oggi dominanti.

Spostamento e decentramento, rispetto alle visioni borghesi, che come ha illustrato Braudel, permettono, ad esempio,

di non guardare al Mediterraneo come semplice “appendice” d’Europa ma, al contrario, guardare all’Europa come, fra le altre civiltà, la vera “creazione o il frutto del Mar Mediterraneo”. O anche, non considerare il consumo come il fine e l’obiettivo finale della produzione ma, all’inverso, considerare la produzione come leva, presupposto e requisito delle profonde trasformazioni nelle strutture del consumo, e a partire da ciò, esaminare i cambiamenti fondamentali, nella vita materiale, che hanno origine dai cambiamenti del consumo. Fernand Braudel ci restituisce piuttosto, anticipando di vari decenni le vuote e superficiali visioni “anti-eurocentriche”, una visione profondamente critica della civiltà europea, relativizzata e ricollocata storicamente a partire da uno sguardo nuovo, derivato dalla nuova posizione “desituata” del Mar Mediterraneo.

Un variazione dal punto di vista dominante, che ci porta a scoprire veri e propri universi, fino ad allora ignorati, marginalizzati o addirittura soppressi dalle visioni tendenziose dei dominatori. Ad esempio, il ricco, vasto e sfaccettato universo della cultura delle classi popolari o subalterne della Storia e della società, al centro dell’opera di molti autori, tra cui Michail Bachtin, fino a poco tempo fa considerato come un argomento irrilevante o anedddotico dalle classi dominanti, che intendevano la cultura subalterna come fenomeno folcloristico, di tradizione e costume, o elemento anedddotico e curioso dei particolari modi di essere dei subalterni, ma mai come vera “cultura”.

La cultura delle classi subalterne e popolari è anche stata studiata in maniera approfondita e critica da Edward Palmer Thompson, il quale inoltrandosi nella sua ricerca, ha scoperto l’importante dimensione dell’“economia morale della moltitudine”, vale a dire, il barometro o il criterio specifico della coscienza popolare che, in ogni popolo o società, fissa i limiti tra ciò che è socialmente accettabile o tollerabile e ciò che non lo è. Un barometro essenziale del comportamento delle

classi subalterne, che indica in ogni circostanza storica, in che grado si manifesterà il malcontento popolare, all'interno di una scala graduata, che va dalla rivolta isolata ed effimera a quella più duratura ed organizzata, per poi passare a manifestazioni più vaste con richieste di maggiore portata, a scontri diretti e richieste più radicali, fino ad arrivare all'insurrezione popolare e alla vera e propria rivoluzione sociale. Barometro o termometro della protesta popolare, il cui perno è l' "economia morale della moltitudine", che ci permette di riscrivere ed reinterpretare in maniera critica, la storia di tutte le classi, gruppi o settori subalterni della società.

Un pensare critico che, come spiega Immanuel Wallerstein, deve essere capace di "de-pensare" e "impensare" i presupposti non esplicitati del pensiero del gruppo sociale dominante e sfruttatore, per poi mostrarne, a partire dalla loro esplicitazione ed evidenziazione, i limiti, gli oblii, le tendenziosità e i fallimenti, in maniera tale da essere superati e trascesi proprio dai nuovi sentieri del pensiero critico. Questi nuovi sentieri, che al contempo ripercorrono le strade della ragione borghese moderna, oggi prevalente, prospettano in maniera esplicita ciò che Michel Foucault ha definito la "costruzione di una vera e propria controstoria e di reali contromemorie", come di "controdiscorsi" radicali, costruiti in parte da saperi di rivolta, sempre marginali e continuamente silenziati.

I diversi capitoli di questo libro, non hanno la pretesa di essere meri riassunti o riproposizioni di alcune delle tesi essenziali di Karl Marx, Walter Benjamin, Fernand Braudel, Michail Bachtin, Edward P. Thompson, Carlo Ginzburg e Immanuel Wallerstein. L'obiettivo è molto più ambizioso. In primo luogo, si ha la pretesa di partire da una lettura accurata, attenta e fedele dei testi di questi autori, per restituire con veracità alcuni dei loro contributi fondamentali, contrariamente alle moltissime letture affrettate e le frequenti volgarizzazioni e deformazioni

dei loro teoremi e contributi. Con questi capitoli si vuole anche andare al di là della lettura attenta e verace, ricollocando criticamente i contributi di ciascun pensatore critico, in relazione ad alcune delle principali teorizzazioni, formulate in precedenza e successivamente, riguardo al problema centrale che l'autore teorizza. Inoltre, i diversi capitoli di questo libro, cercano anche di esaminare direttamente i contributi critici degli autori citati, in relazione alla situazione contemporanea e ai dilemmi e problemi che essa prospetta.

Non si tratta di una lettura scolastica, neutrale e asettica, e neanche di una lettura candida e distanziata dalle opere degli autori citati, ma piuttosto si tratta di una lettura apertamente intenzionale e critica, alla scoperta degli "strumenti" intellettuali che ogni autore può fornirci, al fine di permetterci di comprendere il mondo odierno. Una lettura critica che cerca di cogliere con acutezza la reale originalità dei contributi nelle opere di questi grandi pensatori critici, non soltanto per contestualizzarne l'originalità e la magnitudo delle rispettive scoperte, ma soprattutto per recuperare strumenti ancora utili ed euristici nel difficile processo di comprensione e diagnosi critica del nostro presente.

Perciò, contrariamente a molte letture abituali, abbiamo ricostruito con cura la complessa concezione di Karl Marx sulla politica e sul concetto di Stato, non solo per situare correttamente e dimostrare il grande contributo marxista alla teoria politica in generale, ma anche per comprendere come oggi, in questo XXI secolo, così caotico e complesso, dobbiamo affrontare e risolvere il processo *in fieri*, su scala planetaria, della chiara morte dell'attività politica, morte che Marx aveva anticipato già ne *La Miseria della Filosofia*, e che oggi, 170 anni dopo, si manifesta e si compie davanti ai nostri occhi. Un processo, il quale rappresenta una dimensione specifica della vita sociale umana, che implica anche il processo di abolizione radicale ed estinzione totale dello Stato in quanto tale.

Lungi dalla reiterata tesi, attribuita erroneamente prima ad Aristotele e poi a Marx, che ciò che è politico faccia parte dell'“essenza umana”, il nostro primo capitolo cerca di restituire l'idea di Marx sul fatto che, in generale, la politica non è che una forma “derivata”, resa autonoma e deformata di ciò che è sociale, nata e riprodottasi all'interno di certe condizioni storiche, e che logicamente sparirà completamente quando spariranno e saranno abolite tali condizioni storiche. Ciò, senza contare che per Marx la cosiddetta “essenza umana” non esiste, poiché quest'ultima non è unica, uguale, astorica e statica, ma è una realtà diversificata, molteplice, storica e del tutto mutevole.

Parimenti, abbiamo rivisitato l'interessante e complesso testo di Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, che consideriamo la versione più sistematica e dettagliata delle sue posizioni sul presente e sul futuro dell'arte. La nostra rivisitazione non evidenzia solo l'acutezza della visione dell'autore sulle forme antiche, moderne e contemporanee dell'Arte, ma si focalizza sulla comprensione critica dell'esistenza, mutamento e sulla sua possibile evoluzione. Un'evoluzione che come preannunciò Benjamin e come anticipò Marx, sembra progredire nel senso di una sparizione dell'Arte e della sua dissoluzione all'interno della vita sociale, di pari passo, sebbene in maniera contraddittoria e travisata all'interno della logica borghese dominante, ad una sua universalizzazione, cioè del fatto che ciascun essere umano può creare dell'arte ed essere in questo senso un artista, rompendo con la millenaria distinzione tra “artista” e “pubblico”, o tra “creatore” e “fruitore” di arte.

È evidente anche che l'evoluzione dell'Arte, con la sua vocazione a fondersi con la vita quotidiana, dalla quale ha origine e dalla quale si è separata e resa autonoma in alcune circostanze storiche, ha invertito i suddetti processi di separazione ed autonomia. Inoltre, si è superata anche l'idea, oggi obso-

leta, dell'artista come "genio creatore", o come "individuo straordinario ed eccezionale", trasformando l'opera d'arte in un prodotto sempre più "collettivo" e sempre più frutto della costruzione sociale diretta e non strettamente individuale.

In questi capitoli viene ripreso anche il contributo di Fernand Braudel, circa l'argomentazione sui diversi tempi storici e sociali, non solo per mostrare e spiegare, ancora una volta, perché Fernand Braudel è lo storico più importante di tutto il XX secolo, a livello mondiale, ma piuttosto per raccogliere tutti gli elementi e gli strumenti fino ad oggi disponibili per affrontare con raziocinio uno dei momenti cruciali delle odierne scienze sociali: il fatto di aver trascorso una volta per tutte il logoro e sempre più inutile schema che definisce un tempo tripartito, anacronistico ed obsoleto, composto da passato, presente e futuro, per costruire un nuovo schema di percezione e concezione di questa variabile universale e fondamentale della vita e della realtà, che è la dimensione del *tempo*.

Un progetto ancora aperto che rappresenta una delle sfide centrali delle scienze umane odierne, che pensiamo possa essere considerata e affrontata in maniera intelligente, a partire dai contributi dell'autore dell'ormai classico saggio *Storia e scienze sociali. La "lunga durata"*.

Un'altra parte di lezioni critiche, ha a che fare con il recupero e la teorizzazione della dimensione fondamentale della cultura popolare e subalterna, un tema affrontato da diverse angolazioni da Michail Bachtin, Edward P. Thompson e Carlo Ginzburg. Su questo tema, non è ozioso ricordare che in termini generali, il termine "cultura", fino alla Seconda guerra mondiale, veniva completamente identificato con ciò che oggi viene chiamata "cultura alta", vale a dire con la cultura delle classi dominanti, considerando ciò che producevano o riproducevano le classi popolari "non cultura", ma folklore, usi, costumi, tradizioni popolari o elementi e realtà curiose e

aneddotiche. In parte, fu grazie ai lavori di antropologia critica, se il termine “cultura” cominciò poco a poco a generalizzarsi e a venire utilizzato sia per indicare e analizzare le culture dei popoli non europei, sia le culture delle classi subalterne e dominate dalla società europea, per poi essere esteso anche alla società in generale.

Perciò, qui riesaminiamo l’opera di Michail Bachtin, non solo per rendere noto il suo ruolo di pioniere sul sentiero della rivalutazione della cultura popolare, e neanche per recuperare la sua innovativa spiegazione dell’opera di Rabelais, partendo dai codici della cultura popolare, ma piuttosto per capire in maniera chiara, quali sono i codici generali di comportamento della cultura popolare in un momento come questo, a livello planetario. Una congiuntura in cui tutte forme di cultura dominante, inclusi i saperi eruditi e universitari, l’ideologia e lo stesso sentire comune, cominciano a crollare e a destrutturarsi davanti ai nostri occhi.

Tutte cose che sollevano il problema impellente di come dovremo sostituirli nell’immediato futuro, cosa che, come è successo in altri periodi di transizione storica precedenti, simili a ciò che stiamo vivendo oggi, sarà risolto a partire dalla florida e solida piattaforma della cultura popolare e subalterna, la quale, come ha spiegato Bachtin, è la forma “primigenia” e al contempo la fonte obbligata per qualsiasi configurazione o forma culturale, e di conseguenza anche per la deformata e tendenziosa cultura dominante. Un solido universo quello della cultura subalterna, che per tutte queste ragioni deve essere conosciuto e compreso pienamente in tutti i suoi codici più importanti.

La cultura subalterna delle classi popolari, che è anche l’“humus” dal quale trae nutrimento l’“economia morale della moltitudine”, esplicitata e teorizzata da E. P. Thompson, viene ripresa da noi in maniera critica, non solo per testimoniare l’eccezionale fortuna di questo concetto, il quale, inventato

o scoperto dall'autore che lo applicava solamente alle rivolte nell'Inghilterra del XVIII secolo, finì per diventare un concetto chiave per comprendere i meccanismi e i gradi di espressione della protesta popolare in tutto il pianeta, nelle sue diverse manifestazioni e in differenti epoche storiche, il che ne dimostra il grande valore euristico e la sua dimensione universale.

Ecco perché riprendiamo il concetto centrale dell'opera di Thompson, per cercare di capire i movimenti antisistema dell'odierna America Latina, i quali, nel complesso, costituiscono indubbiamente il fronte di avanguardia mondiale delle lotte antisistema. Ciò si è reso evidente con la fondazione e lo sviluppo dei Forum Sociali Mondiali – oggi sfortunatamente in pieno declino – ma anche grazie all'enorme e duratura importanza che continuano ad avere nell'opinione pubblica mondiale e nella stampa internazionale movimenti come il Neozapatismo messicano, il movimento dei Sem Terra brasiliano, o il movimento dei *piqueteros* in Argentina, tra i tanti.

Fa anche parte della profonda cultura popolare e subalterna, il "sapere indiziario", teorizzato e tematizzato da Carlo Ginzburg, che riprendiamo perché è un originale procedimento epistemologico, che ci permette di scoprire certe verità storiche, che per qualche specifico motivo oppongono resistenza al loro svelamento. Il nostro interesse in questo recupero della teorizzazione di Ginzburg, allude al fatto che il paradigma indiziario ci mostra anche, in maniera nitida, i limiti della razionalità borghese moderna, costruita sulla negazione del sapere popolare ma anche del sogno, delle emozioni, della pazzia e del pensiero dialettico. La razionalità borghese oggi si trova in una crisi definitiva ed irreversibile di grandi proporzioni e sulla strada del suo imminente collasso finale, suscitando l'interrogativo di come le vecchie strutture del sapere verranno sostituite e soprattutto con quali nuove forme di esercizio della ragione dovremo sostituirle nel prossimo futu-

ro. Un momento cruciale per le odierne società umane e per il pensiero critico contemporaneo, che può essere affrontato in parte esplorando con attenzione forme *altre* di razionalità, conoscenza e decifrazione degli indizi, così come ha spiegato Carlo Ginzburg.

Infine, abbiamo ripreso anche le lezioni di Immanuel Wallerstein sulla caratterizzazione dell'epoca odierna, non solamente per mostrare quanto siano vuoti e logori i concetti di "globalizzazione" o "mondializzazione" che si sforzano di comprendere il mondo, ma soprattutto per pensare in positivo come possiamo definire in termini generali la crisi che oggi attraversa il capitalismo mondiale. Una tappa dell'esistenza storica del capitalismo mondiale, quella della crisi, che Wallerstein specifica essere la tappa terminale e definitiva del suo percorso, vale a dire della sua fine storica.

Ciò ha molteplici implicazioni, tanto teoriche quanto pratiche, per il pensiero critico contemporaneo. Perché, se ciò che oggi viviamo a livello mondiale, è il collasso definitivo e terminale del sistema capitalista, allora il nostro lavoro diventa ancora più complesso e aumenta enormemente. Allora non si tratta più di pensare solo a come promuovere ed accelerare un cambiamento sociale radicale in ciascuna società, nazione, area e regione, ma nell'immediato cominciare a discutere e sperimentare nella pratica le diverse figure ed elementi del nuovo mondo che tutti noi dovremo edificare, una volta sepolto il capitalismo mondiale.

Una costruzione di nuovi mondi, non capitalisti, che già da vari anni hanno intrapreso diversi dei principali movimenti dell'America Latina, genuinamente antisistema. Un nobile compito, assunto anche dal pensiero critico contemporaneo, che un domani dovrà assumersi l'umanità intera, in cui tutti dovremo essere capaci di costruire "un mondo nel quale siano possibili altri mondi", come proposto saggiamente dai

compagni neozapatisti del Messico. Senza dubbio alcuno, saranno d'utilità, in maniera produttiva, tutti i possibili e diversi strumenti intellettuali di cui disponiamo. Tra questi, senza dubbio, tutte le *Lezioni di Teoria Critica*.